

◆ Oggi sul Colle saliranno D'Antoni e Larizza, domani toccherà a Cofferati, giovedì Confindustria

◆ Nessun rapporto esplicito con le polemiche di questi giorni. Ma la coincidenza è significativa

Ciampi convoca al Quirinale imprese e sindacati

Amato: «Computer e istruzione il mio welfare»

ROMA Il presidente della Repubblica ha convocato imprenditori e sindacati al Quirinale alla vigilia del confronto cruciale governo-sindacati per la riforma del welfare e l'attuazione del «patto di Natale». Oggi pomeriggio dovrebbero salire sul Colle i segretari della Cisl e della Uil, D'Antoni e Larizza, domani dovrebbe toccare a Sergio Cofferati e giovedì al presidente di Confindustria Fossa, e alle altre associazioni imprenditoriali.

Una coincidenza, ma una coincidenza significativa che vede l'entrata in campo dell'ex superministro dell'Economia per rivitalizzare lo spirito della concertazione. La presidenza della Repubblica ha presentato gli incontri con le parti sociali senza far nessun riferimento alla «partita» in corso fra sindacati-imprenditori-Esecutivo, come il naturale completamento del giro d'orizzonte avviato dal capo dello Stato con le forze politiche presenti in Parlamento.

Ma un dato di fatto che i nuovi incontri arrivino mentre la concertazione vive il momento forse

più difficile dal '93. Infatti, non sono ancora sopite le forti tensioni e le accuse reciproche dei giorni scorsi, che hanno visto Fossa sfidare il Governo a tagliare le pensioni anche senza il consenso dei sindacati; esponenti del governo rimproverare ai sindacati di essere una forza conservatrice; D'Antoni accusare, a sua volta il governo di creare un clima antisindacale... E tutto questo mentre il nuovo capo dello Stato, nelle sue prime esternazioni pubbliche in Italia e all'estero non perdeva occasione per elogiare e indicare come modello il metodo della concertazione tenuto a battesimo proprio dal governo Ciampi nel luglio 1993.

Intanto in un'intervista a «Repubblica», il ministro del Tesoro, Amato, ha disegnato la strategia per combattere la disoccupazione giovanile: attraverso l'istruzione avanzata e la diffusione delle tecnologie informatiche, per spostare il confronto sulla riforma del welfare e quindi sulle pensioni. Giuliano Amato, si guarda però bene dal proporre lo scambio più

computer e meno pensioni. «Sarebbe prematuro» assicura. L'iniziativa del ministro si articola su tre livelli e verrà presentata dal governo al tavolo di discussione coi sindacati.

L'idea è quella di colmare il ritardo italiano nella corsa all'informaticizzazione. La diffusione del personal computer in Italia è inferiore del 136% a quella inglese e del 90% a quella tedesca, mentre i nostri collegamenti Internet sono più bassi che in Israele e nella repubblica ceca. Amato propone una carta di credito «educazionale» con un prestito a tasso zero incorporato spendibile in corsi multimediali, materiale informatico e Internet. Il rilancio dell'occupazione giovanile dovrà avvenire anche attraverso il ricambio del parco computer dello Stato e la «vendita» dei pc usati ai giovani. Infine, la rottamazione dei registratori di cassa nei negozi con dei pc collegati a Internet per la diffusione del commercio elettronico, nuovo motore per la creazione di posti di lavoro.

L'INTERVISTA ■ FEDERICO BUTERA, sociologo dell'organizzazione

«Il personal bisogna saperlo usare»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Le proposte di Amato sono buone ma insufficienti. Non basta diffondere le apparecchiature informatiche, occorre abbinarle a misure di formazione e consulenza che consentano di usare le macchine al meglio. In pratica, per ogni 100 lire di investimenti bisogna spendere altre 40 in servizi e formazione, altrimenti restiamo solo con dei ferri vecchi». Federico Butera, ordinario di sociologia dell'organizzazione all'università di Roma, giudica così l'idea di Amato di investire in istruzione, computer e Internet.

Secondo lei è una proposta desti-



nate a creare nuovi posti di lavoro?

«Sì, è una proposta di politica industriale che può avere una sua utilità».

Ma si potrà applicarla con successo? «Bè, diffondere le apparecchiature è una condizione necessaria ma non sufficiente. Gli investimenti in informatica sono validi solo se associati ad una quota significativa di investimenti in organizzazione, formazione e consulenza. Il caso classico è l'uso dei computer nelle scuole. L'introdu-

//
I mezzi
informatici
sono presto
ferri vecchi
se non c'è
formazione

//

Entriamo nel dettaglio: come vede le credit card da dare ai giovani per i corsi multimediali e per Internet?

«È una buona cosa, ma io userei la carta di credito per la formazione tout court e la darei sia ai giovani che agli adulti. La formazione per i corsi ad alto contenuto professionale ha costi molto elevati. La tessera non va quindi limitata solo alle attività multimediali ma va estesa a tutta la formazione integrativa superiore».

E le piace l'idea di rinnovare il parco computer dello stato svenendo i pc usati ai giovani?

«È buona, ma i pc rivenduti a prezzi bassi poi vanno usati e dunque serve anche un addestramento specifico. Inoltre non basta applicare il telefono a un computer per creare dei call service nella pubblica amministrazione. Bisogna installare dei servizi efficaci, addestrare il personale, modificare i processi di comunicazione con i cittadini».

E l'ipotesi di rottamare i computer dei negozi per inserirli nelle reti informatiche, come le pare?

«Anche qui non basta cambiare le macchine. Le faccio un esempio. Amazon è la più grande azienda del mondo per la vendita di libri via Internet. E una società americana che non si limita ad applicare l'informatica nelle vendite a distanza, ma ha creato un sistema organizzativo radicalmente nuovo. Intanto offre un catalogo vastissimo di libri in tutte le lingue e poi ha rivoluzionato il sistema di vendita. Per fare un acquisto infatti si digita l'accesso ad Amazon su Internet, si ordina il libro e si paga col bancomat. Poi l'azienda ti recapita il libro a casa nel giro di pochi giorni. Ecco, Amazon non è una libreria informatizzata, ma qualcosa di completamente diverso da una libreria».

L'Italia ha il doppio dei cellulari e la metà dei computer di Gran Bretagna e Germania. Come mai?

«È semplice: le infrastrutture informatiche in Gran Bretagna e in Germania sono migliori che da noi. Per i cellulari il discorso è diverso: un telefono è una macchina che va da sola. Il computer invece richiede un addestramento più complesso, è parte di un sistema di servizi, che va dall'archiviazione alla comunicazione. Per utilizzare bene Internet o un computer serve quindi una formazione specifica. Ecco perché dicevo che le proposte di Amato vanno bene ma non bastano, se non prevedono investimenti specifici in formazione e consulenza».

Inflazione in calo a giugno Venezia e Napoli le città più care Dati Istat sui prezzi al consumo

LE CITTÀ PIÙ CARE	
Variazione % giugno 1999-giugno 1998	
Venezia, Napoli	1,9%
Trento	1,8%
Firenze, Roma	1,7%
Bologna, Reggio Calabria	1,6%
Torino, Milano	1,5%
MEDIA ITALIA	
Campobasso	1,4%
Trieste, Genova, Perugia, Potenza, Palermo	1,3%
Aosta, L'Aquila	1,0%
Cagliari	0,8%
Ancona	0,5%
Bari	0,0%

Inflazione in calo a giugno: i prezzi al consumo per l'intera collettività sono rimasti invariati rispetto a maggio e cresciuti dell'1,4% su giugno 1998. Lo comunica l'Istat, confermando i dati delle città campione. A maggio la crescita era stata dell'1,5% (+0,2% su aprile). I dati definitivi sull'andamento dell'inflazione resi noti ieri dall'Istat confermano quindi le stime provvisorie ed indicano un calo del costo della vita rispetto a maggio. In quest'ultimo mese la crescita tendenziale si era attestata all'1,5%, mentre su base mensile la variazione era stata dello 0,2%. Dal punto di vista dei singoli settori, nello scorso mese di giugno gli aumenti più significativi rispetto a maggio si sono avuti nei capitoli «mobili, articoli e servizi per la casa, alberghi e pubblici esercizi e altri beni e servizi», con un incremento dello 0,2% per tutti i tre capitoli. Sempre su base mensile, la diminuzione maggiore è stata registrata invece per il settore «comunicazioni», -0,4%. Quanto invece agli aumenti tendenziali, l'incremento più sostanzioso interessa il capitolo «alberghi, ristoranti e pubblici esercizi», con un +2,5%, mentre il settore «comunicazioni» ha segnato una variazione negativa dell'1,9%. L'Istat ha reso noto inoltre anche la dinamica del costo della vita nelle singole città capoluogo, con riferimento in questo caso non all'indice per l'intera collettività nazionale su cui sono state calcolate le variazioni generali, ma sulla base dell'indice FoI, cioè delle famiglie di operai impiegati. In questo caso le variazioni tendenziali più alte a giugno si sono avute a Venezia e Napoli (+1,9), seguite da Trento (+1,8). Al contrario, variazione nulla a Bari.

IL CASO

Ma in Germania Internet «mangia» lavoro Il settore più colpito è quello del commercio

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO Appuntamento nella primavera del 2000. Per quando cioè - calcolano gli esperti - il livello dello scambio-dati per Internet supererà quello che ora avviene per telefono. A quel punto, mentre in un centinaio di università americane avranno fatto un bel passo avanti i sistemi di «Internet» due fino a mille volte più veloci di quello attuale, la Rete sarà già diventata la rivoluzione tecnologica destinata ad avere il maggiore impatto sull'economia mondiale. Qualcosa di paragonabile, nella Storia, all'invenzione della macchina a vapore o della catena di montaggio.

Sicuramente più rapida ed efficace, nella sua diffusione, della radio e della televisione. Per raggiungere i 50 milioni di utenti, la prima ha impiegato 38 anni, la seconda 13. Ad Internet sono bastati 5 anni. Nel maggio scorso 180 milioni di navigatori in rete hanno chiamato sugli schermi dei propri computer, davanti ai quali hanno passato 1,2 miliardi di ore (una media di 7,6 ore cia-

scuno), 28 miliardi di pagine elettroniche. Molti lo hanno fatto per divertimento, molti altri per istruirsi, conoscere altre persone, vedere luoghi sconosciuti, arricchire le proprie esperienze.

Ma molti, moltissimi lo hanno fatto per comprare ogni sorta di merci, per compiere operazioni bancarie, prenotare un aereo, un treno o un albergo, compiere un lavoro a distanza. Tutte operazioni con le quali hanno, del tutto inconsapevolmente modificato la struttura del mercato del lavoro internazionale.

In meglio? In peggio? Nessuno è in grado di valutarlo pienamente, ma pare proprio che il saldo della «job-revolution» creata dalla Rete sia negativo e che tale sia destinato a restare a lungo. E questa, almeno, l'opinione dell'European Communication Council (Ecc), un istituto tedesco diretto dal professore della Freie Universität di Berlino Axel Zerdick, che ha studiato nei dettagli la situazione in Germania. E non c'è da stare allegri: pur avendo una quota minima degli utenti Internet del mondo - 9,4 milioni di accessi, contro 180 mi-

lioni, di cui la metà americani - la Germania è toccata profondamente dalla «job-revolution». Secondo l'Ecc dei 40 milioni che costituiscono la popolazione attiva tedesca, almeno 13 milioni lavorano in settori toccati dalle trasformazioni indotte dalla Rete e tra 4 e 7 milioni di persone rischiano il proprio posto di lavoro. A fronte di questo possibile salasso ci sono, è vero, le opportunità offerte dalle nuove occupazioni - programmatori e designer in Web, tecnici di sistema internet, agenti commerciali di rete e quant'altro - ma esse, per quanto consistenti (in Germania restano scoperti almeno 75 mila posti di informatico e lo sviluppo di Internet in tutta Europa è frenato dalla mancanza di 600 mila specialisti) non bastano certo a rimpiazzare le perdite, ed inoltre sono riservate a persone con una preparazione tecnica molto raffinata.

Quali sono i settori economici più a rischio? Quello che corre i maggiori pericoli è certamente il commercio. Il cosiddetto «E-commerce» (il sistema degli acquisti in rete) sta già incidendo pesantemente in

alcuni settori, per esempio quello automobilistico. La Volkswagen ha ridotto gli addetti ai suoi punti vendita in Germania da 3500 a 2900, ma siamo ancora lontani dai livelli degli Stati Uniti, dove la media delle auto vendute da ogni agente è salita grazie anche ad Internet a 700 l'anno (contro 133 in Germania). L'E-commerce si diffonde anche in altri settori: attualmente sono venduti in rete, in Germania, lo 0,4% dei libri, lo 0,3 del software, lo 0,2 dei Cd, lo 0,2 degli articoli di abbigliamento, lo 0,1 degli articoli sportivi. Le percentuali con lo zero davanti sembrano minime, ma stanno comportando già molti licenziamenti e sono decisamente in crescita. In altri servizi, e soprattutto nel settore del credito, la «concorrenza» di Internet è ancora più percepibile: l'1,9% delle operazioni bancarie in Germania vengono fatte già da casa col computer e così lo 0,3 delle prenotazioni di treni e aerei e lo 0,1 delle prenotazioni alberghiere.

Quanti bancari rischiano di diventare superflui? E quante piccole agenzie turistiche regeranno alla concorrenza?

Monorchio: «Bene i conti dello Stato»

In otto mesi sono stati spesi 12 mila miliardi in meno

ROMA Buone notizie sul fronte dei conti pubblici: le previsioni indicano che ad agosto si registrerà un avanzo di 12.000 miliardi. Lo ha reso noto il ragioniere generale dello stato, Andrea Monorchio, interpellato a margine di un convegno sul Dpef. «La nostra previsione - ha detto - è che ad agosto il fabbisogno dei primi 8 mesi dell'annata sarà inferiore per 12.000 miliardi rispetto ai primi 8 mesi del '98».

Secondo Nerio Nesi del Pcdi invece è necessario cambiare l'impostazione del Dpef, soprattutto in relazione agli obblighi derivanti dal patto di stabilità. Secondo il responsabile della

politica economica del Pcdi «il Governo italiano dovrebbe aprire al più presto le trattative in sede europea per ottenere le opportune modifiche, per rendere più incisive le politiche dell'Unione per il rilancio dello sviluppo e l'occupazione».

Quello di Nesi, che cita anche le osservazioni del Cnel al Dpef, suona quasi come un «severo invito» al Governo che «a questo punto non può non tenere conto di sollecitazioni che provengono, oltre che da un partito che lo sostiene, oltre che da autorevoli economisti, anche da un organo ufficiale dello Stato».

Tutto il Dpef, secondo Nesi, «si basa sugli impegni dell'Ita-

lia in sede europea» in conseguenza del trattato di Maastricht e, in particolare, sull'obbligo di destinare l'intero avanzo primario dello Stato alla riduzione totale del debito stesso.

«È evidente - sostiene Nesi - che un impegno di questo genere è nocivo allo sviluppo dell'Italia» poiché presenta un debito dello Stato di gran lunga più alto degli altri Paesi europei.

«Se al termine di ogni esercizio l'avanzo primario dovesse essere integralmente destinato a diminuire il debito globale - scrive dunque Nerio Nesi - nulla rimarrebbe per finanziare gli investimenti».

Numerose anche le reazioni

alla proposta di Amato di puntare su informatica e istruzione. In genere le reazioni sono state positive, anche se da parte dei sindacati e di Confindustria non se ne sopravvalutano le capacità di far fronte ai problemi immensi dell'occupazione giovanile.

Reazioni anche da parte del mondo del commercio. La Confindustria accoglie positivamente il piano del governo per elevare gli standard tecnologici dei commercianti italiani. L'auspicio, però, spiega il Centro Studi dell'associazione di categoria, è che si arrivi rapidamente ad un provvedimento non discriminatorio.



SEGUE DALLA PRIMA

CONCERTAZIONE SÌ MA PER SCEGLIERE

È stata quasi completamente incentrata sulla distribuzione dei costi dell'aggiustamento, in previsione di benefici, quelli appunto della stabilizzazione monetaria, che sarebbero venuti solo dopo e che si sarebbero diffusi in modo molto generalizzato, senza cioè che fosse chiaro che chi aveva accettato di pagare i costi più elevati della concertazione ne avrebbe tratto altrettanti benefici.

Oggi si guarda nuovamente alla concertazione come metodo indispensabile per raggiungere gli obiettivi della crescita sostenuta e sostenibile. È altrettanto ironico che non ci si renda conto che, oggi a differenza che nel passato, la concertazione riguarderà non so-

lo la distribuzione dei costi ma anche la distribuzione dei benefici in modo molto più chiaro che nel caso precedente. La concertazione applicata alla eliminazione, o almeno all'attenuamento, del vincolo strutturale e di quello finanziario alla crescita permette infatti di indirizzare molto più precisamente la ridistribuzione delle risorse necessarie allo scopo.

L'urgenza del momento rende indispensabile fare chiarezza su ciò. Il tempo per trovare una soluzione ai problemi di fondo che ci stanno di fronte non è molto. Il quadro economico internazionale potrebbe diventare assai meno favorevole (basti pensare alle conseguenze di una ripresa della salita dei tassi di interesse). I costi economici e politici di una concertazione che «non scegliesse» sarebbero non solo elevati, ma forse irreparabili. PIER CARLO PADOAN

